

L'incerto futuro dell'area in un convegno a Bormio **Bolzano rifiuta lo Stelvio e vuole dimezzare il parco**

di ANTONIO CEDERNA

IL DIRITTO all'ambiente, la tutela delle aree protette, il ruolo della pubblica amministrazione e l'intervento giudiziario: sono i temi del convegno che si inaugura oggi a Bormio, promosso dal parco nazionale dello Stelvio, da Magistratura democratica e dall'Ordine degli avvocati e procuratori di Sondrio. Che la tutela dell'ambiente sia un diritto e un interesse prioritario della comunità, lo ha affermato recentemente la Corte Costituzionale, e il principio che il danno arrecato all'ambiente è un «danno pubblico» che deve essere risarcito, è ormai entrato nella nostra legislazione. Il fatto che il convegno si svolga a Bormio ha un particolare significato: non potrà mancare una riflessione sulle condizioni in cui si trova il parco dello Stelvio, che coi suoi 134.000 ettari è più grande di tutti gli altri nostri parchi nazionali messi insieme.

Nonostante gli sforzi dell'amministrazione forestale, il parco conduce una vita stentata: funziona discretamente in provincia di Sondrio, Trento, e Brescia mentre la provincia di Bolzano non ne vuole proprio sapere, e lo considera da sempre un'imposizione romana, centralistica, poco meno che fascista (fu istituito nel 1935). Non riconosce l'autorità della direzione né ammette la normativa di tutela: per anni ha autorizzato la caccia a cervi, caprioli, e camosci, e c'è voluta una decisione del Consiglio di Stato su ricorso del Wwf per la sua abolizione. Il pericolo più grave sono le intenzioni della provincia di Bolzano per una nuova delimitazione del parco che ricade nei suoi confini (55.000 ettari): essa intende dimezzare l'estensione, riducendolo a 25-

28.000 ettari, declassando il resto a parco «naturale» (dove sarà ammessa la caccia) ed eliminando 5-6.000 ettari di fondo-valle.

In pratica, verrebbero escluse dalla disciplina di parco nazionale le zone coltivate, i tre quarti dei boschi, e i confini verrebbero alzati tra i 1800 e i 2100 metri: con la prospettiva che il parco nazionale venga limitato ai nevai, ai ghiacciai, alle pietraie, ai prati alpini.

E' una proposta rovinosa, e stupisce che venga fatta da una provincia che per altri versi (abolizione della pubblicità, decoro edilizio, recupero di vecchi edifici, restauro di centri storici eccetera) ci può dare qualche lezione circa il modo di salvaguardare il paesaggio: una salvaguardia che tuttavia si ferma agli aspetti estetici e non si estende alla complessità degli elementi naturali.

Nessuna intesa è in vista tra amministrazione del parco e provincia autonoma. In base al decreto presidenziale del '74 che contiene le norme di attuazione dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige, la soluzione dei contrasti doveva essere avviata mediante un consorzio delle parti in causa, per una gestione collegiale che garantisca la «configurazione unitaria» del parco: ma sono dieci anni che il consorzio non si riunisce. In base alla legge istitutiva, dovrebbe funzionare una commissione consultiva per i vari problemi: ma sono diciotto anni che non si riunisce. La questione si complica con i piani territoriali paesistici che la regione Lombardia, in base alla legge Galasso, dovrebbe fare: ma non si vede come una regione possa intervenire in un parco

nazionale, che avrebbe invece bisogno di un piano territoriale di coordinamento, che però non è previsto dalla vecchia legge istitutiva, bensì dalla legge-quadro nazionale su parchi e riserve che da anni va peregrinando tra Senato e Camera.

Ora, i parchi e le riserve sono passati alle dipendenze del ministero dell'Ambiente, e qualche speranza per l'avvenire sembra legittima. Esperti del ministero, appoggiati dai naturalisti del «Comitato parchi nazionali e riserve analoghe d'Italia», sono intervenuti presso l'Unione internazionale per la conservazione della natura (Uicn), convincendola dell'assurdità della proposta di nuova delimitazione del parco avanzata dalla provincia di Bolzano (verso la quale in un primo tempo l'Unione Internazionale aveva mostrato qualche propensione): dimostrando che è irragionevole pretendere di conservare un'area ridotta (come sarebbe il dimezzato parco nazionale) se viene isolata e avulsa dal territorio circostante ad essa intimamente connesso; e che l'unica soluzione è sottoporre il parco nella sua interezza a una zonizzazione che assicuri una tutela graduata, secondo le autentiche vocazioni dell'ambiente naturale.

E' questa la strada da percorrere, con la fiducia che intanto (anche nel versante lombardo, anche in quello trentino) maturi la mentalità della gente e degli amministratori, cessino gli ostruzionismi e le pretese di inammissibili interventi e tutti comprendano finalmente che solo la rigorosa protezione di ambiente e natura può portare benefici duraturi, anche sul piano economico, alle popolazioni locali.